diminuiscono ingiustamente il salario del lavoratore, opprimono le vedove e gli orfani o fanno torto agli stranieri" (*Malachia* 3, 5).

Nella palude mortale in cui l'umanità va affondando, l'unica speranza è Cristo. Non i buoni sentimenti o la buona volontà, non la politica o la scienza: Cristo è la nostra speranza. Paradossale, ma assolutamente semplice e razionale, perché si fonda su realtà che devono essere costruite con impegno e rigore: la giustizia, la solidarietà, l'amore.

Sono questi i messaggi del piccolo Gesù, fratello universale, solidale con tutti i poveri e i diseredati di questo mondo. Giace in una stalla e regna in cielo; è dentro l'umanità, uomo tra gli uomini, e la riscatta dagli errori e dall'egoismo. Dopo aver proclamato a parole questi messaggi, i cristiani sono tenuti a viverli, se vogliono rendere testimonianza e credibilità alla loro fede nel Signore e lavorare per migliorare la società e il mondo.

Il piccolo Geylo e il dolore della sua famiglia ci impongono di trovare un senso e un modo più credibile di vivere questa nostra festa. Allora ci sarà un "buon Natale"!

Foggia, Natale 2008

+ Francesco Pio Tamburrino
Arcivescovo Metropolita di Foggia-Bovino

In copertina
Natività del Signore
Tempera su tavola
Russia Centrale, sec. XVIII

Grafiche Grilli srl. Foggia

Tutti i confini della terra vedranno la Salvezza del nostro Dio (Is 52, 10)

MESSAGGIO
DI S. E. MONS.
FRANCESCO PIO TAMBURRINO
ALL'ARCIDIOCESI DI FOGGIA-BOVINO
PER IL NATALE 2008

Sarebbe più simpatico cominciare questo Messaggio dagli auguri per le feste natalizie e per l'anno che sta per iniziare. Ma ho un groppo tremendo alla gola: nella mia mente, al bambino Gesù adagiato in una mangiatoia, si sostituisce il piccolo Geylo, bruciato nel rogo che ha distrutto le baracche del Campo Nomadi di Arpinova. Per me, è come se fosse stato ucciso Gesù dal monossido di carbonio e dalla povertà che lo costringeva a vivere in una baracca. Sì, perché in ogni bambino c'è Gesù e nel Figlio di Dio nato a Betlemme c'è ogni bambino e ogni uomo del mondo. Non mi si dica che la morte di Geylo sia stata causata dalla sfortuna o dalla cattiva sorte. Questa tragedia mi angustia e mi addolora. Che Natale possiamo festeggiare con il lutto in casa?

Il discorso, purtroppo, non è isolato. La morte non dilaga e non miete centinaia di migliaia di vite ogni anno e in ogni parte del mondo? La storia dell'umanità è costellata di episodi quasi inverosimili di violenza, di sadismo, di distruzione.

L'anno che sta per finire ha registrato storie orrende di lacrime, sangue, torture, sofferenze immani, perpetrate da esseri umani nei confronti di loro simili. Le guerre che da anni insanguinano vaste regioni del mondo ci caricano il cuore di pessimismo: dobbiamo confessare con enorme angoscia il fallimento dell'umanità di fronte alle possibilità che avrebbe davanti a sé, alle prospettive che la scienza e la tecnica dischiuderebbero, perché l'uomo raggiungesse la giustizia, la pace, l'amore.

Eppure, le Scritture ci annunciano in questi giorni: "Ecco arriva il tuo Salvatore"! La speranza cristiana cresce nella caducità, cioè là dove c'è il non senso, dove c'è il deserto, dove c'è un mondo che si sa condannato alla morte. La speranza non è un non voler guardare una storia che va verso il degrado, pensando che, in fondo, io sto abbastanza bene.

La speranza è attendere la rivelazione di figli di Dio; è volgere gli occhi a quella vita che viene da Cristo, che è al di là e al di sopra di tutto ciò che ci delude e che ci sfugge di mano.

La speranza è un dono gratuito di Dio, una stella che brilla in un mare di oscurità. Essa dipende dal saper levare in alto lo sguardo verso la gloria che inonda Cristo e noi in lui. La speranza è fissare gli occhi in Cristo che nasce povero tra i poveri, uomo tra gli uomini, ma con l'energia universale che realizza una vita nuova, una vita vera per tutto il creato: la vita eterna.

Con questa chiave di lettura possiamo, e dobbiamo, interpretare anche le vicende di questi ultimi mesi, senza barare. Sarà crudele, ma è meglio non nasconderci la realtà drammatica che stiamo vivendo. Abbiamo la consapevolezza che la situazione del nostro paese, dell'Europa e del mondo intero si vada deteriorando di mese in mese.

Per i giovani aumenta la difficoltà a trovare un impiego. Molti sono, semplicemente, senza lavoro. Altri, a trent'anni sono costretti a vivere con i genitori perché viene offerto un lavoro saltuario, precario, malpagato, senza alcuna previdenza, dequalificato. I cinquantenni continuano ad essere licenziati, o collocati in cassa integrazione, altri impiegati interinali sono sospesi dall'attività lavorativa per la crisi delle aziende.

La parola d'ordine, oggi, sembra essere: Tagliare! Meno soldi all'Istruzione, alla Ricerca, alle Aziende sanitarie, e drastiche riduzioni di personale. Decine di migliaia di persone rischiano il licenziamento e le famiglie non sapranno come sopravvivere.

Di fronte a questo scenario non possiamo rimanere indifferenti: gli espulsi dal mondo del lavoro sono esseri umani, persone, uomini e donne, non soprannumerari o esuberi.

Si spendono enormità per coprire d'oro personaggi del mondo dello spettacolo e dello sport, e si impiegano le briciole per gli investimenti nella cultura, nella difesa del territorio, nella salvaguardia del patrimonio storico e artistico, nella ricerca scientifica, nelle energie alternative, nella creazione di migliori situazioni di vita per gli immigrati, nella costruzione di un futuro per i giovani.

Tocca dunque ai cristiani farsi coscienza di una società, che sta perdendo dignità e orientamento, e proclamare con coraggio le antiche parole dei profeti: "Imparate a fare il bene, cercate la giustizia, aiutate gli oppressi, proteggete gli orfani e le vedove" (*Isaia* 1, 17). "Guai a voi, che continuate a comprare palazzi e terreni. Voi che non lasciate un pezzo di terra a nessuno e diventate così gli unici padroni del paese" (*Isaia* 5, 8). "Il Signore dell'universo annuncia: verrò in mezzo a voi per il giudizio, contro quelli che